







## Dalla normalità alla normopatia, cosa accade? da

Dott.ssa Lucattini, può spiegare cosa si intende per “normopatia”?

“Il concetto di normopatia indica un adattamento eccessivo alle norme sociali al punto da diventare patologico. In altre parole: quando l'individuo si sforza così tanto ed eccessivamente di conformarsi alle norme sociali di comportamento, da perdere la sua autenticità e libertà, rischiando di incorrere in una sorta di malattia della normalità. I primi a descriverla sono stati gli psicoanalisti Joyce McDougall e Christopher Bollas, i quali mettono in evidenza che nella personalità normopatica si osserva una scomparsa della soggettività. Lo psicoanalista francese Christophe Dejours associa il concetto di “normopatia” a quello di “banalità del male” della storica e filosofa tedesca Hannah Arendt che lo ha ampiamente descritto nel suo saggio sul processo a Adolf Eichmann”.

Questa dinamica come influisce sulle persone e sulle loro relazioni?

“Nel contesto delle relazioni affettive, la normopatia può manifestarsi attraverso una sorta di “conformismo relazionale”, dove uno dei partner cerca di adattarsi e conformarsi in modo eccessivo alle aspettative sociali, a discapito della propria autenticità e benessere psicologico. Questo può portare a dinamiche disfunzionali, in cui la coercizione, il controllo e la violenza possono emergere come conseguenze tragiche di un adattamento distorto alle norme sociali, interpersonali e relazionali”.

Come la normopatia può contribuire al perpetuarsi della violenza di genere?

“Questo fenomeno può essere particolarmente rilevante in molti contesti, anche in quelli in cui si sviluppano le violenze contro le donne. Le radici della violenza di genere spesso affondano nella costruzione sociale del genere stesso, nei modelli di comportamento interiorizzati e inconsci, sia individuali che familiari. La normopatia, purtroppo, può contribuire a perpetuare modelli dannosi o patologici. Gli individui normopatici, conformandosi rigidamente alle norme di genere, potrebbero adottare comportamenti misogini e discriminatori, poiché la loro personalità, desoggettivata, aderisce a tali norme in modo assolutamente acritico. Il normopatico non è in grado di conoscere appieno la perdita subita, avendo sviluppato un “lutto complicato”, ovvero irrisolto, una forma di dolore che può evolvere in una perpetua malinconia e in un disorientamento rispetto al fluire della realtà esterna e una difficoltà a comprendere le emozioni e l'affettività degli altri”.

Quali sono le possibili conseguenze psicologiche per le donne che si trovano in un contesto normopatico?

“La normopatia diventa un problema quando provoca ansia o rabbia che interferisce con il funzionamento quotidiano. Il normopatico non è in contatto con la realtà, vive in un mondo immaginario dove la ricerca della normalità e l'adattamento al funzionamento personale, al suo benessere individuale e al successo. In altre parole, si concentra così intensamente su chi lo circonda da perdere il contatto con se stesso. Le persone che soffrono di normopatia sono fortemente concentrate sugli altri e reagiscono malamente quando il loro partner esce dalla norma che loro hanno adottato come assoluta, unica e immutabile. Anche piccole cose, un abito ritenuto non adatto alle circostanze, un modo di dire considerato sconveniente, un comportamento additato come socialmente inaccettabile, possono scatenare una gamma di reazioni improvvise, anche aggressive, che colgono di sorpresa chi è vittima. Reazioni che vanno dal disagio, all'ansia, al disgusto, alla rabbia. Poiché le loro false convinzioni sono accompagnate da una notevole ossessività, i normopatici diventano insistenti e ripetitivi, non cambiano attraverso il dialogo, credono e pretendono di avere sempre ragione mettendoin atto tutto il possibile per ristabilire il loro “ordine costituito””.

Come può la comprensione di queste dinamiche aiutare a informare sugli approcci terapeutici?

